

SETTORE ADULTI: TESTO ARGOMENTATIVO (SAGGIO)

Il tema dell' "usura" tra gli scritti di Fulvio Balisti, Ezra Pound e Dante Alighieri

Un lungo cammino a ritroso nella consapevolezza sociale

di Silvia Luscia

A cinquant'anni Balisti riprese la guerra, un'altra guerra rispetto alla Prima Guerra Mondiale che gli valse tre medaglie al Valor Militare, in cui nuovamente però, si arruolò volontario. Venne assegnato al comando del XV Battaglione G. I. L. Bologna. Venne successivamente assegnato col grado di Maggiore al comando del I Battaglione Giovani Fascisti che combatté la Campagna d'Africa Settentrionale tra il 1941 e il 1943¹.

Dopo il ferimento nella battaglia di Bir el Gobi nel dicembre 1941, l'amputazione alla gamba sinistra e la cattura per mano inglese, Balisti scontò la prigionia, che lui stesso nelle lettere alla moglie definì "esilio" nel campo 306 Middle Est Egitto, situato nel Deserto d'Egitto e precisamente nel Deserto Arabico verso i laghi salati, a Sud della località di Geneifa.

Balisti era il Prigioniero di Guerra 350276².

Proprio durante la prigionia scrisse *Veglie d'esule, prose e versi*, "Sacrificio di illusi e di vinti". Si tratta di una raccolta di pensieri, che in quel momento nasceva dalla prospettiva privilegiata del prigioniero di guerra mutilato, prospettiva che ne acuì la sensibilità e che lo stava incontrovertibilmente portando a rafforzare la propria vena filosofico – letteraria. L'intera raccolta ha avuto 3 stesure dattiloscritte, nessuna delle quali mai licenziata definitivamente dall'autore per la stampa.

1 Il 12 ottobre 1955 il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Difesa decretò la concessione della Medaglia d'Argento al Valor Militare al Maggiore Fulvio Balisti – Comandante del I Battaglione Giovani Fascisti – con la seguente motivazione: «*Volontario di guerra a 52 anni, benché più volte ferito in una precedente campagna, conduceva al battesimo del fuoco, con giovanile baldanza, il suo Battaglione. Ferito tanto gravemente da dover subire l'amputazione di una gamba, si diceva lieto di aver offerto ancora una volta il suo sangue alla Patria.*» (Diploma originale conservato presso il Museo Reggimentale Piccola Caprera di Ponti S. M. Mantova)

2 F. Balisti *Lettere dall'Africa del Comandante Fulvio Balisti alla moglie Antonietta, ibidem*, p. 129. Balisti venne poi rimpatriato per intercessione di sua Altezza Reale la Principessa di Piemonte che da Napoli il 22 aprile 1943 inviò un carteggio reale con protocollo 6084/5997-8 ad Antonietta Balisti Fortis, moglie di Fulvio Balisti, in cui si legge: *Con riferimento alla precedente corrispondenza mi è gradito comunicarvi che il competente ufficio della C. R. I. ha qui fatto conoscere che vostro marito, visitato dalla commissione medico-mista, è stato ammesso al rimpatri, previsto entro il mese di giugno p. v.* La comunicazione precedente, protocollo 18262/5997-8 del 16 novembre 1942, così riportava: *In relazione alla vostra istanza del 17 aprile dell'Ufficio Prigionieri di Guerra, al quale, per incarico di S. A. R. la Principessa di Piemonte erano state rivolte premure nel senso da voi desiderato: "ho il pregio di assicurare che il maggiore BALISTI Fulvio, prigioniero di guerra in Egitto, è stato senz'altro incluso nelle liste delle visite della Commissione medico – mista, in vista di un suo eventuale rimpatrio. Vi assicuro che qualora un nuovo scambio di prigionieri si renda possibile ed esso possa avvenire per prigionieri della zona ove è internato il Maggiore in oggetto, farò dar corso alla vostra richiesta appoggiandola nel miglior modo consentito dalle circostanze. Con i migliori saluti. La dama di servizio Marchesa Pallavicino.* Si ringrazia per la messa a disposizione del carteggio reale la dott. ssa Annapaola Casagrande, pronipote del Maggiore Fulvio Balisti, erede e proprietaria dei documenti.

Da quanto emerge dalla corrispondenza inedita della prigionia conservata dalla famiglia, dal gennaio 1942 alla fine di marzo 1943 è possibile collocare la stesura della prima versione di *Veglie d'esule, prose e versi*, in cui però non compare ancora la sua riflessione sul tema dell' "usura"³, e della seconda versione in cui, invece, al tema viene dato ampio spazio. Il primo manoscritto conservato della prima versione riporta a matita visibile, seppur deteriorata la chiosa 1943.

Veglie di prigioniero

(o veglie d'esule)

(prose e versi)

In memoria e in vita, alla gente semplice del mio paesello, cui partecipano l'origine e la vita mia e dei miei cari, e della cui operante semplicità [...] trassi i primi elementi della mia esperienza. Offro quest'opera , che, sopra il vano travaglio dell'esule, saldano il mio passato al mio futuro.

Maggiore Fulvio Balisti

Mutilato di guerra

POW 350276

1943⁴

La versione successiva e terza è infine una rielaborazione avvenuta durante la vecchiaia tra il 1953 e il 1958⁵. Ecco come Balisti, nell'introduzione alla terza versione, concepì quest'opera inedita, sul modello, seppur misto tra prosa e versi, che ritroveremo nel presente studio più avanti, trattando il parallelismo con Ezra Pound.

I 42 brani di cui nove in versi, come è detto nella presentazione, furono tracciati nel Campo di prigionia 306, situato nel Deserto d'Egitto e precisamente nel Deserto Arabico, oltre i laghi salati, a sud della località di Geneifa.

La concentrazione e , in certo senso, la drammatizzazione del pensiero è evidente; essa riproduce lo stato di animo del prigioniero di guerra, la cui mente è in continuo turbinare e il cuore in continuo patire. Il pensiero , dove si ripete, esprime l'assillo; [...] dove si contorce, lo sdegno e la contenuta ribellione. Maggiore Fulvio Balisti.

Quest'ultima frase ci permetterà di legare lo stile utilizzato da Balisti con quello dei suoi predecessori che gli sono stati indiscussi modelli, nel trattare un tema sociale tanto cruciale per gli sviluppi della civiltà occidentale.

³ Fogli sparsi faldone 25-d Archivio personale Balisti, Museo Reggimentale Piccola Caprera, Ponti S/M (MN). Il titolo di questo zibaldone di riflessioni legato alla prigionia, richiama il tema dell' "esilio", caro sia a d'Annunzio che a Dante.

⁴ Fogli sparsi faldone 25-d Archivio personale Balisti, Museo Reggimentale Piccola Caprera, Ponti S/M (MN).

⁵ Erroneamente fino alla pubblicazione di S. Luscia, *si combatté con l'acqua e il fango fino alla cintola*, ibidem pp. 315-319. Si credette che il testo fosse stato redatto nel periodo della vecchiaia.

Per rigore filologico riporteremo il paragrafo *L'usura* nell'ultima versione licenziata, accettando le varianti inserite dall'autore con chiose controfirmate 30/8/1958 in aggiunta e/o in sostituzione ai lessemi dattiloscritti e alle precedenti varianti del 16/10/1953⁶.

Veglie di prigioniero
(o veglie d'esule)
(prose e versi)

"L'usura"

*" Guardali!...sono brutti"!... hanno le dita adunche in atto di prendere, le mani molli e vischiose di avidità. Non conoscono l'umanità, non hanno Patria, se non nel senso esclusivo ed egoistico, e la religione o è un rifugio gratuito della loro coscienza inquieta o un tentativo estremo e segreto di speculazione, per cui condizionano le offerte e dosano le penitenze. La famiglia stessa diventa una piattaforma di sfruttamento, una moltiplicazione del loro egoismo, di cui l'incesto o la consanguineità rappresentano talvolta l'ultima degradazione. Il loro timore della morte è caratterizzato dal dolore di dover lasciare tutto quando muoiono e, forse, con la riserva mentale di tentare una speculazione " in extremis ". Non donano mai in segreto e, se lo fanno, è perché la stessa pubblicità del dono crea in loro un disagio simile al rimorso, o perché temono di essere costretti a fare altre donazioni. [...] Sono settari, a volta a volta conservatori spietati e rivoltosi; il loro coraggio somiglia a quello del bandito: temono e accettano il rischio a seconda che la resistenza, il combattimento o la rivolta favoriscano o meno la conservazione e la moltiplicazione dei loro averi. Nei contrasti della collettività, davanti alle rivendicazioni sociali, o si appartano egoisticamente, o si coalizzano automaticamente coi loro simili favorendo le più mostruose combinazioni ed alleanze, che, quando convenga, non esitano a rompere e a tradire, disposti a spendere per sviare o corrompere uomini e movimenti; pietisti e guerrafondai, nemici dell'elemento sociale, i più feroci classicisti. Li sentirai parlare sempre di pace, che concepiscono come condizione conservatrice dei loro privilegi e libero campo a loro sfruttamenti e soprusi, ma li troverai ovunque a tramare in favore della guerra, che son disposti a provocare e scatenare con i più diabolici sistemi per accaparrarsi risultati favorevoli, salvo attribuirne ad altri le responsabilità[...]*Sopra pezzi di carta o sulla terra stessa dove

⁶ Faldone 29-d Archivio personale Balisti, Museo Reggimentale Piccola Caprera, Ponti S/M (MN) .

sostano, li vedi tracciare cifre e segni: sono i bilanci dei loro passati traffici od i lineamenti preventivi dei loro mercati futuri.[...] Guardali! Collocano il patrimonio, parte alla proprietà fondiaria, parte ai titoli, parte alle opere d'arte; le loro case sembrano magazzini da rigattiere; acquistano l'immagine sacra, lo strumento musicale.[...] Gente fredda, abile, calcolatrice, che nelle battaglie della speculazione arriva prima, [...] e li trovi dovunque, a dirigere, a servire, ad influenzare uomini e situazioni, a minacciare, a ricattare, a corrompere; ovunque si profili la possibilità di un guadagno. Nelle imprese tendono sempre a crearsi uno " stato maggiore " che secondi i loro piani con la sottomissione e il crumiraggio; verso i loro dipendenti non si soffermano che sulle forme che possono avere ripercussioni definitivamente sfavorevoli sui loro bilanci, disposti con lo stesso criterio a favorire i tristi e gli incapaci e a trascurare e colpire i buoni, a consentire i più diversi arrangiamenti, dei quali, dopo essersene valsi per imbrigliare e castigare le provvidenze collettive, sanno valersi per ricattare, tacitare e liquidare. Nei negozi e nelle professioni riescono spesso a prevalere, più per ostinazione ed intrigo, che per valore di intelligenza; nelle controversie, anche quando sono in difetto, generalmente vincono davanti alla legge scritta, assoldando le difese più illustri, corrompendo gli uomini, falsificando le prove che suffragano con i più remoti documenti che la diffidenza serba e l'accorgimento predeterminato accumula e cataloga nei loro complessi archivi.[...] Come il sordo l'usuraio è sospettoso, prevenuto e diffidente; entrambi temono di poter essere colpiti di sorpresa.[...] Egoismo contro le stesse leggi di natura, non riesce ad uscire dall'orbita individuale da cui sorge e dal rifugio in cui muore. Vi è chi arriva al punto di non accoppiarsi fisiologicamente, come temesse la mescolanza di un amplesso e la distrazione di un'ebrezza; qualcuno invece si procura accoppiamenti bassi, purché destinati ad accrescere il cumulo delle possidenze[...]. Singoli o collettività! I lusinghevoli capitoli scritti nei loro codici e nelle preliminari intese, sono intrisi di insidie e di tossico.⁷

Un'altra grande personalità, che ha attraversato il 1900, si è occupata del tema dell'usura: il poeta Ezra Pound, che dal 1917 al 1972, data della sua morte, curò diverse edizioni del suo poema senza fine ,che rimase comunque incompiuto. Come Balisti anche Pound aveva concepito la sua opera come una serie di " frammenti ": resti minuti di un edificio che era stato sognato come ricostruzione dell'ordine del mondo sociale e umano, una costruzione che si interrompeva, come ben parafrasa Giuseppe Montesano in *Un rumoroso borbottio. Appunti sui Cantos di Ezra Pound*, in un polverio

⁷ Dattiloscritto contenuto in Faldone 29-d Archivio personale Balisti, Museo Reggimentale Piccola Caprera, Ponti S/M (MN), pp. 28 – 32.

di frantumi, di schegge, di relitti. Il poema parte infatti da una sorta di *memento* in cui saliva in scena la disgregazione infernale della civiltà occidentale: una disgregazione operata dall'Economia che aveva stravolto i fondamenti della moneta e generato l'usura di Stato e l'usura della grande finanza privata, un pervertimento, secondo Pound, che aveva trovato il suo primo sbocco logico nella carneficina della Grande Guerra. Pound definì l'economia moderna come economia di rapina, ma non identificava la rapina con lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo nel capitalismo, quanto con lo sfruttamento da parte dei possessori di capitali finanziari collusi coi governi, che distorcevano il valore della moneta scollegandola dal lavoro della produzione. Era per questo che “la cosa malvagia” del male economico in lui era chiamata “usura” come nel *Canto XLV*:

*Con usura nessuno ha una solida casa/ di pietra squadrata e liscia[...]*con usura/ non v'è chiesa con affreschi di paradiso[...]*non si dipinge per tenersi arte/ in casa, ma er vendere, vendere/ presto e con profitto, peccato contro natura,/ il tuo pane sarà straccio vieto/ arido come carta[...]*peggio della peste è l'usura[...]*Pietro Lombardo non si fe' con usura/ Duccio non si fe' con usura/ né Pietro della Francesca o Zuan Bellini/ [...]* L'Angelico non si fe' con usura, né Ambrogio de Paedis/ nessuna chiesa di pietra viva firmata: *adamo me fecit./ [...]*CONTRO NATURA/ *Ad Eleusi han portato puttane/ Carogne crapulano/ ospiti d'usura*⁸.

Finché c'era stato un ragionevole prelievo dell'interesse sul denaro le civiltà avevano prosperato, il pane era il pane e l'arte era l'arte: sotto il dominio dell'economia usuraia non c'era altro che pane avvelenato e arte distorta e mentre nel mondo arcaico la liberazione mentale dei Misteri legati all'amore sessuale era ispirato agli dei, nella Modernità c'era l'inferno della prostituzione di massa e delle élites finanziarie guerrafondaie, come anche Balisti le ha definite nel suo testo, spalleggiate dai loro scherani dei mezzi di comunicazione del *Canto XIV*: *traditori del linguaggio/ la combriccola della stampa/ gli ingaggiati per mentire;/ i pervertiti e pervertitori del linguaggio*⁹.

I versi che abbiamo qui riportato di Pound trovano in parte eco nelle stesse parole di Balisti sopra riportate e che qui riproponiamo a beneficio del lettore

*Guardali! Collocano il patrimonio, parte alla proprietà fondiaria, parte ai titoli, parte alle opere d'arte; le loro case sembrano magazzini da rigattiere; acquistano l'immagine sacra, lo strumento musicale. [...]*Egoismo contro le stesse leggi di natura, non riesce ad uscire dall'orbita individuale da cui sorge e dal rifugio in cui muore. Vi è chi arriva al punto di non accoppiarsi fisiologicamente, come temesse la mescolanza di un amplesso

⁸ E. Pound, *Cantos scelti*, ed. Mondadori, 2017, pp. 125-126.

⁹ E. Pound, *Cantos scelti*, ed. Mondadori, 2017, pp 50-51.

e la distrazione di un'ebrezza; qualcuno invece si procura accoppiamenti bassi, purché destinati ad accrescere il cumulo delle possidenze.

Anche l'accusa dei pervertitori della parola è presente in Balisti, anche se rivolta all'oratoria dei tribunali o alla pratica degli avvocati al soldo degli usurai di manomettere i documenti, un lavoro quindi non di propaganda, ma ancor peggio di "revisione" a favore della civiltà dell'"usura": *nelle controversie, anche quando sono in difetto, generalmente vincono davanti alla legge scritta, assoldando le difese più illustri, corrompendo gli uomini, falsificando le prove che suffragano con i più remoti documenti che la diffidenza serba e l'accorgimento predeterminato accumula e cataloga nei loro complessi archivi.*

Rispetto a Balisti, Pound, che utilizza il genere letterario della poesia, per descrivere il pantano infernale in cui erano conficcati i politici e i loro cortigiani mediatici con le Chiese che vivevano intrecciate alla politica e all'usura, ricorre a un linguaggio "basso", sul modello del plurilinguismo dantesco utilizzato nella *Commedia*, dove tra i gironi infernali troviamo espressioni di stile "basso" che possano rendere la bassezza dei peccati che lì vengono eternamente puniti. La poesia ha infatti necessità stilistiche ben diverse dalla prosa, però nonostante ciò all'inizio del suo testo anche Balisti ha provato a umanizzarci questo vizio attraverso un'immagine che potremmo definire dantesca "infernale" degli usurai, come poi dimostreremo nella conclusione del presente studio: *Guardali!...sono brutti"!... hanno le dita adunche in atto di prendere, le mani molli e vischiose di avidità.*

Modello indiscusso di Pound per i *Cantos* fu Dante e proprio l'usura fu per l'Alighieri una realtà, oltre che una tematica, che ben conosceva. Infatti in termini tecnici il nonno, il padre e gli zii di Dante furono senza ombra di dubbio usurai e non solo per gli altissimi tassi d'interesse che facevano pagare. Teologi e giuristi erano concordi nel dichiarare che qualunque prestito qualificato come mutuo e concesso dietro pagamento d'interesse era da considerarsi usura¹⁰. Questa condizione ha umiliato Dante per gran parte della sua vita, tanto da asserire nelle sue opere che l'unica vera nobiltà non fosse quella di sangue, ma quella d'animo: essere nobili significava essere nati con la predisposizione alla virtù, alla pietà, alla misericordia e al valore e questo è un dono che appartiene ai singoli individui e non alle famiglie, come ben commentò nel IV libro del *Convivio*. L'Alighieri non aveva un'antica discendenza nobile e all'epoca la società si divideva in Firenze fra quelli che avevano antenati nobili, che potevano dall'alto in basso ogni altro cittadino, e tutti gli altri, spesso arricchiti ma senza una genealogia illustre.

¹⁰ U. Santarelli, *Mercante, mercatura e nuove tipicità emergenti, in Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella "Societas Christiana" (1046-1250)* a cura di C. Andenna, Milano 2007, pp. 199-214 e ancora in A. Barbero, *Dante*, Editori Laterza, 2020, p. 41.

Anche Dante condivideva questi pregiudizi e proprio nella *Commedia*, in particolare nel *Paradiso* lega la sua discendenza al nobile avo Cacciaguida e condanna nel canto XVII dell' *Inferno* la “ gente nuova e di subiti guadagni”¹¹, condanna quindi anche le scelte dei suoi parenti più prossimi con una veemenza che ci porta a credere nella veridicità delle sue intenzioni. Proprio gli usurai e i mercanti erano secondo Dante i colpevoli del declino morale di Firenze. Dante nacque e visse per 35 anni in una città che per l'epoca era immensa: coi suoi 100.000 abitanti era una delle metropoli più grandi d'Europa. I suoi mercanti operavano in tutte le città del mondo cristiano e i suoi banchieri-usurai gestivano le finanze del papa, cioè della più colossale organizzazione multinazionale esistente al mondo. Firenze era allora il seme di quella che sarebbe stata la società ispirata al modello imperialista anglo americano contro cui Balisti e Pound furono particolarmente critici. I profitti a Firenze erano vertiginosi e gli arricchimenti velocissimi, la mobilità sociale più importante che in ogni altro luogo, e tuttavia tra i fiorentini l'avidità, l'invidia e la paura anziché placarsi diventavano sempre più feroci, avvelenando la convivenza collettiva: si capisce che chi viveva ai margini di questi traffici, immerso nei libri come Dante guardasse con sgomento ai protagonisti di queste ascese sociali. La cosa però, abbracciando la tesi di Alessandro Barbero, è molto più complessa per Dante che nell'arco della sua vita ha a volte espresso idee contraddittorie sul tema della nobiltà, condizione che in diverse forme voleva far propria, e diverse a seconda del momento tanto da far pensare a un'evoluzione delle sue idee in proposito, e ancor di più a seconda che stesse affrontando la questione in termini teorici, oppure parlando molto concretamente di sé e della sua famiglia¹².

La condizione dell'Alighieri rispetto al tema dell'usura è quindi più complessa per implicazioni personali di quanto lo sia stata per Pound e Balisti.

Nella *Commedia* Dante, come già anticipato, pone gli usurai all'interno del canto XVII dell'*Inferno*, fisicamente nel II girone, VII cerchio in cui sono puniti tutti i violenti contro Dio. Gli usurai sono, per Dante come lo sono stati successivamente anche per Pound e Balisti, i violenti contro l'arte. Stanno questi peccatori col corpo immobile agitando freneticamente le mani per scuotersi di dosso la pioggia di fiamme, come fanno i cani alle prese con le pulci. Lor segno di riconoscimento sono le borse che portano al collo fissandole continuamente e sulle quali appaiono gli stemmi nobiliari e gentilizi delle loro casate. E negli stemmi, ridotti a insegne di bottega, ci sono ancora bestie: oche, leoni e scrofe.

Per li occhi fora scoppiava lor duolo/ di qua, di là soccorrien con le mani/ quando a'
vapori, e quando al caldo suolo:/ non altrimenti fan di state i cani/ or col ceffo, or col

¹¹ Dante, *Inf.* XVII, 73.

¹² A. Barbero, *ibidem*, pp.20-21.

*pié, quando son morsi/ o da pulci o da mosche o da tafani. / Poi che nel viso a certi li
occhi porsi/ ne' quali 'l doloroso foco casca,/ non ne conobbi alcun; ma io m'accorsi/
che dal collo a ciascun pendea una tasca/ ch'avea certo colore e certo segno,/ e quindi
par che 'l loro occhio si pasca./ E com'io riguardando tra lor vegno,/ in una borsa gialla
vidi azzurro/ che d'un leone avea faccia e contegno¹³./ Poi , procedendo di mio sguardo
il curro,/ vidine un'altra come sangue rossa/ mostrando un'oca bianca più che burro.¹⁴/
E un che d'una scrofa azzurra e grossa/ segnato avea lo sacchetto bianco¹⁵,/ mi disse:
"Che fai tu in questa fossa?"/ [...] Quindi distorse la bocca e di fuor trasse/ la lingua,
come bue che 'l naso lecchi./*

In Pound e Balisti rimane ancora viva dopo secoli la condanna dell'usura e la necessità di testimoniare attraverso le lettere una opposizione anche filosofica a questa piaga sociale, ma in loro permangono anche tracce di quest'affresco infernale creato dalla fantasia dell'Alighieri: le *mani* degli usurai danteschi aprono infatti il testo di Balisti *Guardali!...sono brutti''!... hanno le dita adunche in atto di prendere, le mani molli e vischiose di avidità*, mentre l'immagine della scrofa ricorre nel *Canto XIV* là dove Pound depreca il ruolo dei diffusori mediatici degli usurai: *i perversi e perversitori del linguaggio/ i perversi che ai piaceri dei sensi/ anteposto hanno brama di lucro/[...] scrofe a mangiarsi la figliata*, a conferma di un lungo cammino a ritroso nella consapevolezza sociale.

¹³ Il leone azzurro in campo d'oro era l'insegna della famiglia fiorentina guelfa dei Gianfigliuzzi, noti per aver praticato l'usura

¹⁴ Lo stemma raffigurante un'oca bianca in campo rosso era lo stemma degli Obriachi, una famiglia ghibellina di Firenze. La scelta di porre famiglie di entrambi gli schieramenti politici presenti a Firenze è la più palese denuncia che l'usura fosse un *modus operandi* universalmente diffuso in tutta la società.

¹⁵ Una scrofa azzurra in campo bianco era il simbolo degli Scrovegni di Padova.